

La lettera

CAMPOBASSO. Aveva una cascata di riccioli rossi e occhi sereni, di chi vuole sorridere alla vita. Da qualche mese aveva perso lo spleen, Miriam non ce la faceva più. Si è uccisa domenica sera con un colpo di pistola al cuore, in chat l'addio ad un collega. Che ha dato l'allarme, ha mandato a casa della donna i vigili del fuoco. Tutto inutile, l'esistenza di Miriam si era già fermata.

Faceva la guardia giurata. Al capo dello Stato Giorgio Napolitano si era rivolta con una lettera che grondava dolore. In quelle righe la crisi del sistema Paese e il lavoro che stritola le anime e i valori.

Luigi Colucci fa lo stesso mestiere. Fino a qualche mese fa passava le giornate e, spesso, le notti a guardia del Consiglio regionale del Molise. Poi l'appalto l'ha vinto qualcun altro e lui, e la sua ditta, ha cambiato luogo di lavoro. Per la Filcams si occupa di vigilanza privata. Invia agli organi

Miriam scrisse a Napolitano per raccontare le giornate alienanti delle guardie giurate. Poi si è tolta la vita

Quando di lavoro si arriva a morire

di informazione la lettera della sua sfortunata collega al presidente della Repubblica. "Spero solo che per un attimo possa colpire la coscienza di chi legge", dice. Primo Piano Molise la pubblica assai volentieri e con lui sussurra: onore a te, Miriam.

"Non so se questa mia lettera arriverà mai al Presidente Napolitano e se arriverà mi scuso per la mia pessima grammatica. Sono una guardia giurata con la terza media inferiore, ma che con dignità svolge il suo lavoro. Posso darle del tu? Sa, almeno mi viene più semplice poterle anche scrivere. Sono Miriam Sermoneta e come già detto sono una Guardia Particolare Giurata, a Roma svolgo servizio da appena 5 anni, ma le posso garantire che sembra un'eternità! Il mio vuole essere un grido a nome dei miei 5.000 colleghi di tutta Italia perché ci

accomunano gli stessi disagi e le stesse problematiche. Perché la nostra categoria è dimenticata da tutti e da tutto? Sono anni che si cerca una dignità ma nessuno ci ascolta, sono anni che gridiamo le nostre condizioni di lavoro e sembrate avere i tappi nelle orecchie. Cosa chiede una guardia giurata? Un giusto salario per le responsabilità che ogni giorno affronta. Portare un arma non è come indossare il costume dell'Uomo ragno nel film. Noi indossiamo un'arma come poliziotti, carabinieri e altre forze dell'ordine che hanno un giusto salario e dei turni un po' umani. Noi siamo quelli che svolgono servizio fuori dalle banche al freddo e sotto il sole, in silenzio e nessuno ci nota. Noi siamo quelli che sono nascosti dentro un cantiere, mangiamo nelle nostre auto, siamo quelli che trasportano i

vostrì soldi rischiando la pelle ogni giorno, quelli che lavorano dalle 8 alle 12 ore, 5 giorni su 5. Non conosciamo Natale, Capodanno, Befana, Pasqua. Chi ha figli non li vede mai a causa dei turni massacranti, e se devi fare la spesa aspetti come un avvoltoio i benedetti buoni pasto da 4,40 euro, i più bassi al momento. Siamo quelli che in silenzio vi doniamo ogni giorno la nostra vita. E se un collega muore nessuno parla di noi, eppure gli hanno sparato. Ha lasciato anche lui dei cari e nemmeno un misero funerale di Stato, ma non abbiamo prestato giuramento allo Stato anche noi?

Cosa chiediamo, Presidente? Semplicemente rispetto e una giusta e degna posizione lavorativa. Siamo persone, non siamo fantasmi. Molti miei colleghi si sono sparati in servizio perché

questo mestiere logora la mente: troppe ore in solitudine e in posti dimenticati da Dio. Magari è un povero cristo che ha problemi economici, non sa come sfamare o vestire i figli o è un divorziato che non sa come

mantenere i figli e pagarsi l'affitto, o semplicemente una persona che come me vive da sola e non riesce a campare perché con questo stipendio non campì. E allora questa solitudine, in questo cantiere ti fa pensare, ti logora e allora fai boom! E la colpa è vostra perché non fate nulla per aiutarci. Caro Presidente, se mai un giorno le capiterà di leggere questa mia lettera la prego di non cestinarla ma di rifletterci sopra e magari se può e se le capita di incrociare una Guardia Particolare Giurata fuori da una banca la saluti e le offra un caffè, perché di lì non può spostarsi. Guardi quell'uomo o quella donna negli occhi, veda se è felice e magari finalmente capirà che anche noi siamo uomini e donne con una divisa, degni di essere considerati".